

Borgomeo: «Fenomeno patologico con poche cure»

le interviste
del Mattino

Il presidente della Fondazione Sud considera lo sviluppo un punto chiave: «Così c'è lavoro»

«Siamo di fronte ad un fenomeno fisiologico ma che forse è già diventato patologico al Sud», dice **Carlo Borgomeo**, presidente ed animatore della **Fondazione Con il Sud** che tocca con mano da anni il tema della fuga dei cervelli e quello delle incognite occupazionali di tanti giovani meridionali nelle aree in cui abitano. «Nell'era della globalizzazione e' del tutto fuori luogo usare la parola trattenere, come facciamo spesso anche per ragioni di comune buon senso». Nella crisi economica e sociale del Mezzogiorno la fuga dei cervelli non risponde a criteri di scelta ma, ed ecco l'aspetto patologico, di necessità, spiega Borgomeo che sulle politiche attive del lavoro ha speso un'esistenza, con risultati e riconoscimenti a dir poco apprezzabili. **Vuol dire che non c'è un vero e proprio argine a questa emorragia? Che cioè, dobbiamo rassegnarci ad accettarla in dimensioni sempre più massicce?** «Rassegnarsi mai. Ma è altrettanto evidente, almeno per come la vedo io, che non ci può essere una sola

soluzione a questo problema. Il governo, ad esempio, sta facendo bene a rilanciare il vecchio prestito d'onore attraverso l'iniziativa "Resto al Sud", che non sarà fortemente innovativa ma darà sicuramente risposte incoraggianti. Io punterei, però, anche al rilancio dell'artigianato anche in termini di innovazione e a quel progetto di riutilizzo delle terre incolte che fa parte dell'ultimo decreto Mezzogiorno e che può spingere tantissimi giovani a riscoprire l'agricoltura. Dieci anni fa pensarlo sarebbe stato impossibile».

Non si dovrebbe ripartire anche da un maggiore ruolo dell'industria nel Mezzogiorno, specie se fortemente innovativa?

«Perché no, ma io starei attento a non enfatizzare troppo le forme di innovazione a svantaggio di altre più legate magari alle tradizioni del territorio. Credo ad esempio che un po' di tutto faccia bene e garantisca ai giovani prospettive più ampie e durature. Perché non pensare ai settori culturali, a quelli dell'arte, della musica, del cinema dove Napoli, in particolare, ha sempre avuto un ruolo di primo piano? Ma questo è compito della politica. Che secondo me dovrebbe, avere due linee guida: moltiplicare le opportunità di lavoro e di ricerca, anche con operazioni forzate, cioè programmi specifici per trattenere i giovani migliori. La seconda è

incentivare gli arrivi al Sud anche dall'estero».

Ma questo non dovrebbe essere un compito soprattutto del sistema universitario?

«Sicuramente e credo anche che in Campania ci siano molti eccellenti luoghi del sapere, del tutto competitivi con quelli di altre aree del Paese. Ma si devono mettere tutti intorno ad un tavolo senza fare giochetti e si può fare. Certo, ci sono centri più pigri, ma facciamo prevalere quelli decisamente attivi e capaci di attrarre le migliori intelligenze».

E il capitale privato non è il grande assente di questi ragionamenti?

«Non credo. È vero che se c'è sviluppo aumentano i posti di lavoro e le assunzioni, ma questo è scontato. Conta di più creare con politiche attive le condizioni per sistemi in grado di alimentare l'offerta di posti di lavoro come sta avvenendo, ad esempio, in Emilia, dove sono stato di recente. Gli imprenditori locali mi hanno confermato che la ripresa c'è e che perciò torneranno le assunzioni anche dal Sud. In quali settori? Quelli della meccanica, che sono molto legati alla tradizione industriale di questa regione, per non parlare dell'agro-alimentare. Due settori, non a caso, che sono da anni punti di forza anche dell'economia meridionale. Perché non ripartire da qui?».

n.s.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esempio
Puntare sulla forza del territorio come meccanica e agro-alimentare

